

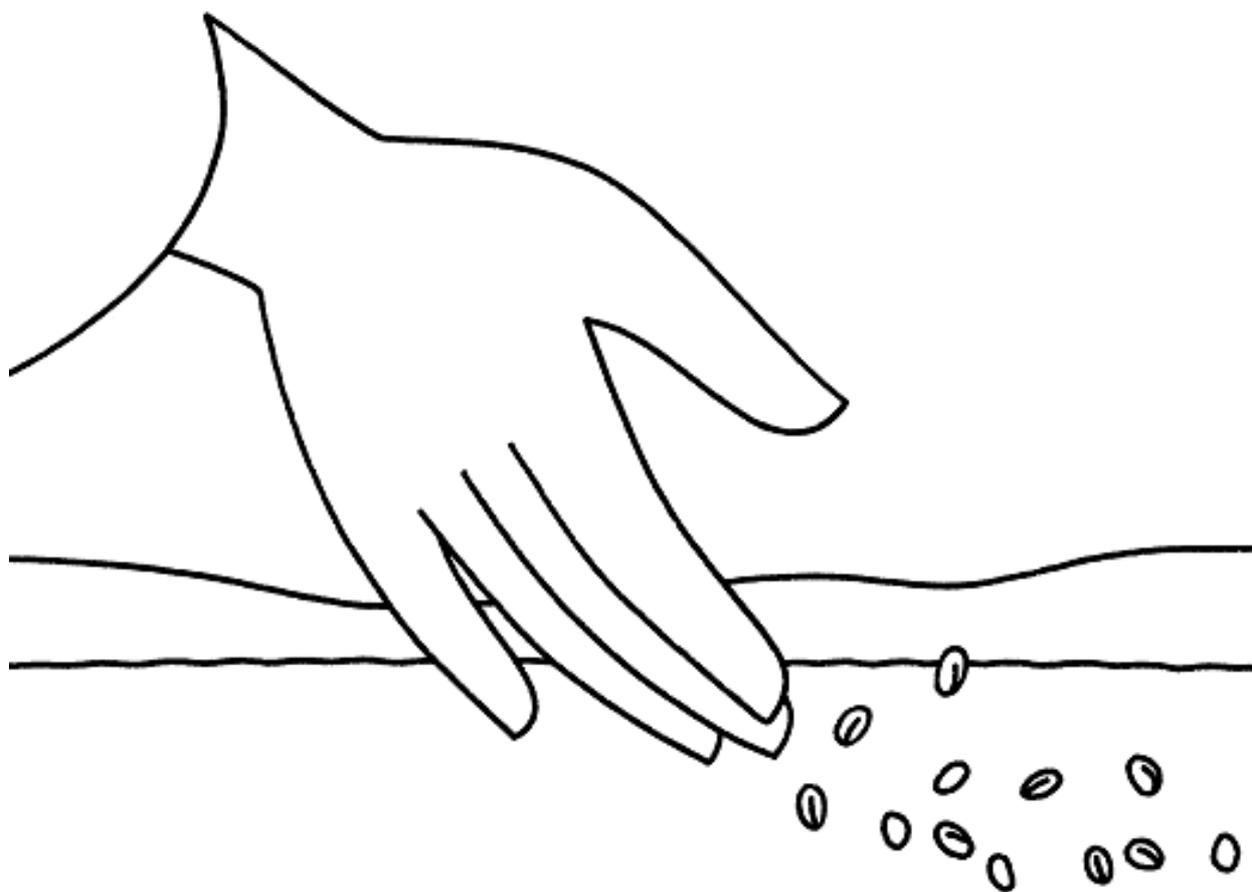
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
17 - 23 Luglio 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Genesi 18, 1 - 10****Luca 10, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite, per ascoltare la parola del tuo Figlio che risuona ancora nella Chiesa, radunata nel suo nome, e per accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli.

2) Lettura : Genesi 18, 1 - 10

In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

3) Commento ¹ su Genesi 18, 1 - 10

• I testi biblici che ci riportano il messaggio di questa domenica (la prima lettura e il Vangelo) ci insegnano che **il Dio della Trinità ama recarsi di tanto in tanto dagli uomini, perché la sua presenza è un onore e una benedizione. Al tempo dei patriarchi, si reca da Abramo e promette un figlio a Sara che non ne ha ancora.** Gesù, da parte sua, esalta due donne nubili, Maria e Marta, onorandole della sua visita e della sua parola. Il racconto di questa visita ci mostra che si deve manifestare a Gesù un vero rispetto.

Il Dio della Trinità oggi continua a recarsi presso gli uomini. Questo noi la chiamiamo visita. **Spesso, ci rendiamo conto della venuta di Dio solo dopo la sua visita.**

In questo giorno, **il nostro Signore e Salvatore ci invita a recarci da lui.** Egli è il sacerdote, l'annunciatore e l'ospite di questa festa liturgica. Gioiamo di questo onore, ascoltiamo la sua parola con attenzione e festeggiamo con lui la comunione di oggi con atteggiamento di venerazione. Ma soprattutto prendiamo a cuore quello che lui ci dice: è colui che si impegna della sua parola e vive secondo essa che gli manifesta il più grande rispetto.

• In questa domenica vengono **presi in considerazione i grandi doni dell'ospitalità e dell'amicizia, e primo fra tutti l'accoglienza che si realizza attraverso l'ascolto della Parola.**

Nella prima lettura tratta dal libro della Genesi, troviamo **Abramo che riconosce il Signore nei tre personaggi che si presentano alla sua vista e chiede loro di fermarsi a casa sua per rifocillarsi per poi riprendere il viaggio.**

Coinvolge anche **Sara, sua moglie** e le chiede di prendere un po' di farina e fare delle focacce, poi ordina al servo di cuocere un tenero vitello e di servirlo loro con latte e panna. Mentre questi mangiavano lui stava in piedi sotto il grande albero.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Giuseppe Giudice

Il frutto della sua stupenda ospitalità viene alla fine quando gli viene annunciato che Sara diventerà madre del figlio tanto atteso.

Nel leggere questo brano viene spontanea una domanda: **esiste ancora, ai nostri giorni, l'ospitalità?** noi siamo forse disposti ad ospitare gli amici, i parenti? Apriamo le nostre case per invitare a pranzo o cena solo persone conosciute? Siamo capaci di arrivare persino a sorridere alla vicina di casa che viene a chiederci qualcosa alle ore più impensate? Rispondiamo anche alla telefonata inattesa quando siamo pronti a mangiare un piatto fumante? Siamo consapevoli che l'ospitalità non significa solo alloggiare le persone ma piuttosto essere disposti ad ascoltare il fratello bisognoso magari solo di una buona parola, di un sorriso o semplicemente di parlare con qualcuno?

• **Come nella dimora di Betània.**

La Bibbia ci presenta un Dio che si fa accogliere per farci sentire accolti nella vita divina. Abramo è ospitale, accoglie, offre una ospitalità concreta, generosa, fatta soprattutto di gesti squisiti e attenti. **E questa accoglienza di Dio genera vita: tua moglie avrà un figlio. L'accoglienza di Dio genera sempre i figli di Dio e i gesti di Dio.** Tutte le volte che Dio è accolto, anche quando si presenta sotto la veste di uno sconosciuto, egli produce la vita. Nell'accoglienza si rivela il mistero nascosto e **ogni casa può diventare una Betània dove Gesù, non solo è accolto, ma è ascoltato come la parte migliore.** L'impegno della santità è fare della nostra vita una Betània accogliente e profumata.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

• **LA "BUCCIA" DELLA VITA...**

Il fatto, è molto semplice! **Marta, la padrona di casa, ha accolto Gesù: si mette ai fornelli, perché un ospite che viene in casa bisogna trattarlo molto bene. Maria... ascolta Gesù, si intrattiene con Gesù...** Ci tiene, a capire qualche cosa: col cuore, accoglie Gesù; non con le mani attorno ai fornelli, non con la casa, ma col cuore! **Gesù dice che l'altra è più importante, ma non dice che la prima ha fatto qualcosa di inutile.** C'è gente, che dice che bisognerebbe fare solo questo; un altro, dice di fare solo quello: a me, pare molto semplice... C'è una banana... No, non è uno sbaglio... Una banana... La buccia mi dice che è molto matura, ma dentro non so cosa c'è! Se fosse senza buccia, questa banana non potrei conservarla per due giorni, perché la buccia la conserva... Serve a salvare la polpa! Io mangio la buccia? No, credo che nessuno di voi possa mangiare la buccia di questo frutto, ma la polpa sì: perché? Perché la buccia difende la polpa, e la polpa serve!

• **C'è un Monaco, dei primi tempi, che si chiamava Cassiano**, che ha fondato un Monastero, e dava delle Lezioni... *Nella prima Lezione, "Meditazione 1-8", fa un esempio, tipo questo: – c'è la possibilità di salvare la nostra vita, come la buccia di un frutto – e noi dobbiamo viverla bene, questa nostra vita... Dobbiamo nutrirci di pane... Ma anche nutrirci di Dottrina, di idee, di Cultura, di Scienza, di relazioni con gli altri....* Però, la cosa più importante, è: con tutto questo nutrimento, dobbiamo poi nutrire il nostro cuore, e il cuore lo nutriamo adesso, per poter essere a contatto con il Signore, adesso e sempre, per l'Eternità... A un certo momento, la buccia la butteremo via: anzi, la butteranno via gli altri, la metteranno nel "dormitorio"; si chiama "dormitorio", sapete... quel posto

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

dove mettono i defunti! In Greco, "dormitorio", sapete come si dice? – "Cemeterion" – . Allora li mettevano nel "Cemeterion", nel "dormitorio", e noi ancora mettiamo i nostri morti, non nella "città dei morti": "città dei morti", in Greco, "Necropoli"... Infatti, andiamo a visitarli, nelle visite turistiche! Le "Necropoli", sono le "città dei morti" dei Pagani: invece, i Cristiani mettono i corpi dei defunti a dormire... Però, è una buccia che, per il momento, la mettiamo via... Come io, al momento, getterò via la buccia di questa banana!

• **Quello che importa, però, è il cuore...** Che cuore hai, tu, rispetto a Dio? E, per poter capire che cuore ho io, devo sedermi ai piedi di Gesù, e ascoltare la Sua Parola!

Sant'Agostino, io lo cito spesso, perché mi dice di tutto, in un certo "Discorso n. 155", dice: *"Adesso, noi abbiamo già la possibilità di ascoltare Dio!"*, ma non lo ascoltiamo ancora in modo completo; adesso, siamo distratti da tante cose, dai nostri pensieri, dai nostri affanni, dalle preoccupazioni, dalla nostra salute, ma abbiamo già la possibilità di ascoltare Dio, e allora questo "già", che non è ancora il contatto diretto con Dio, ma... Questo già, è una cosa importante! Mi pare che, Marta e Maria, stiano prendendo questa lezione! Marta Lo ha accolto, e poi va a protestare da Gesù, ma Gesù le dice: *"Adesso, siediti anche tu, e ascolta: intanto, insieme mangeremo quel buon pranzo, che hai preparato, e staremo all'ombra nella tua casa!"*.

• Ho conosciuto, leggendo le cose della sua vita, **una "Sartina" Genovese, Lina Noceti**, vissuta tra il 1898 e il 1918: abitava a Genova, in "Corso Magenta"; era molto ammalata, a un certo punto, e offriva le sue sofferenze al Signore, dicendo (si vede che aveva letto San Paolo, ricordate? *"Sono lieto di soffrire, perché completo quello che manca alla passione di Gesù!"*)... Lei non diceva la frase di San Paolo, lei diceva: *"Il Signore mi fa delle carezze, ma, qualche volta, le Sue carezze sono come una mano ruvida: ho paura che me ne faccia di troppo forti, carezze, che mi faccia soffrire troppo, però, finché ci riesco, dico: «Gesù, le offro per Te, per la salvezza mia, ma anche per la salvezza di tanti altri!»"*. Buona, la cosa; mi pare che, semplicemente e in modo completo, potremmo dire anche noi: "Signore, accogli i nostri sacrifici! Signore, accogli le nostre preoccupazioni!". Qualche studente, dice: "Signore, accogli la mia fatica, la mia ansia: quello che mi pesa, anche nel mettermi in relazione con gli altri, te lo offro, Signore, per potere essere veramente capace!".

• "Attraverso la buccia di queste cose, che ora metto da parte, voglio imparare veramente a conoscerti!"... Le Preghiere, le dico tutti i giorni? Offro, al Signore, tutti i giorni, la mia giornata? Mi confesso, ogni tanto, per mettere il mio cuore in pace col Signore?

Qual è, l'ultima volta, che mi sono confessato, e che proposito ho fatto? Lo faccio, delle volte, qualche discorso, che mi aiuti a capire? Vado a cercare, qualche volta, nella Bibbia, o nel Vangelo, la Sua Parola, per poter dire: **"Signore, anch'io voglio camminare con Te!"**. Tutti i Misteri del Rosario, ad esempio, sono porte aperte, per potere entrare nel Regno di Dio... Le apriamo, queste porte? "Signore... Aiutaci Tu... A volerTi bene, a voler bene al nostro prossimo, e a godere veramente della Tua presenza! Qualche volta, fatti sentire!". Magari, Glielo possiamo anche chiedere, nella pace, nel buon esempio, che ci da qualcun altro: in qualche discorso, che ci conviene ascoltare, e, soprattutto, nella Sua Parola!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- So creare nella mia vita situazioni e itinerari di ascolto? Mi limito solo ad ascoltare la Parola in chiesa, oppure, mi dedico a un ascolto personale e profondo cercando spazi e luoghi idonei?
- Ti limiti a un consumo privato della Parola o diventi annunciatore di essa per diventare luce per gli altri e non solo lampada che illumina la propria vita privata?

8) Preghiera : Salmo 14

Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

9) Orazione Finale

Ascolta, Signore, le nostre invocazioni, e fa' che sappiamo tradurle in concreti itinerari di vita spirituale e servizio dei fratelli.

Lunedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Michea 6,1-4.6-8****Matteo 12, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Michea 6,1-4.6-8

Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!».

Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.

«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi.

Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?».

«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi?

Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.

3) Commento³ su Michea 6,1-4.6-8

● E' l'imputazione nel suo contenuto essenziale: "tu sei venuto meno a un impegno di una relazione d'amore con me. Che cosa ti ho fatto? Perché mai tu hai rinnegato i doni straordinari mediante i quali mi sono manifestato a te nel corso di una lunga storia: l'esodo dall'Egitto, quei personaggi straordinari che furono Mosè, Aronne e Maria, le benedizioni che hanno accompagnato il popolo nel viaggio attraverso il deserto fino all'ingresso nella terra, la traversata del Giordano; come mai?" Notate che mentre la contestazione è così vivace e sferzante il linguaggio usato conserva un'intonazione che è straordinariamente affettuosa perché quando leggiamo "**popolo mio, che cosa ti ho fatto?**", questo "**popolo mio**" è **espressione che sintetizza tutta l'intonazione affettiva che è propria di quella relazione di alleanza che il Signore ha voluto instaurare con il suo popolo**. "Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo, io sono per te, tu sei per me". E' un linguaggio che esprime il massimo della tensione affettiva. Là dove il Signore interviene in maniera così irruenta per protestare, rimproverare, litigare tutto è da intendere in rapporto a una storia d'amore che è stata disattesa, tradita; è una storia che il popolo ha trasformato a modo suo per seguire chissà quali gratificazioni in perfetta e tragica autonomia. Nello stesso tempo il valore di questa storia d'amore è confermato dal fatto che **il Signore**, proprio perché protesta, **sta esattamente ribadendo il valore di quell'impegno d'amore che ha assunto fin dall'inizio: la gravità, la durezza, l'asprezza di questo linguaggio è interno al valore di un impegno d'amore che è confermato**. Una piccola parentesi: questo linguaggio che lì per lì potremmo dire antico-testamentario, in realtà sfonda proprio ogni distanza e ci viene incontro nella pienezza della rivelazione neo-testamentaria, laddove il Crocefisso è esattamente l'espressione suprema di questa contestazione che è allo stesso tempo la conferma di un'irrevocabile volontà d'amore, più forte del rifiuto che essa ha subito.

● Alla fine di questi 5 versetti, che ci aiutano a inquadrare il contesto della disputa, il riferimento ai "benefici" del Signore, ma sono "le giustizie" del Signore e in questo caso si intende "l'innocenza" del Signore: **il Signore si presenta in quanto innocente, in quanto è Lui l'offeso**. Spesso parliamo di Dio attribuendo a Lui la prerogativa, la responsabilità, l'oggettiva competenza del

³ www.combonianum.org - Padre Pino Stancari sj

giudice, non nel senso del magistrato; laddove, nell'Antico Testamento, qua e là viene attribuito a Dio un titolo del genere che abbia una valenza giudiziaria, non è nel senso che intendiamo noi; **Dio si presenta non in quanto magistrato che deciderà chi ha ragione e chi torto** e suddividerà colpe e condanne da una parte e benefici e benedizioni dall'altra: non è così. **Dio si presenta in qualità di offeso, Lui è la parte lesa**; si presenta in quanto è Lui che ha subito il danno; si presenta in quanto rivendica la sua innocenza nel contesto di una relazione d'amore, di una comunione di vita che è stata tradita. Non abbiamo a che fare con Dio che dall'alto della sua posizione di magistrato supremo emanerà una sentenza: abbiamo a che fare con un interlocutore che direttamente, a tu per tu, si presenta in quanto rivendica quel che gli è stato rifiutato: è Lui l'offeso. Così si presenta il Signore attraverso la predicazione del deutero-Michea, nel contesto di quel momento che è soltanto il preludio della fine per il regno del nord.

● **Vv. 6-8: "Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo?"**. I versetti che adesso leggiamo danno voce a quel tumulto che si agita nella coscienza di chi è stato convocato: **è un popolo intero? Qui è il profeta che si presenta nella prima persona singolare come se nel suo vissuto personale potesse interpretare quella situazione di disagio in cui versa il popolo intero che deve rispondere a questa convocazione**. E qui adesso vengono citati diversi spunti che ipoteticamente varrebbero come motivi di giustificazione.

"Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? (forse vuole qualche sacrificio in più, mi prostrerò, perché già in partenza l'interlocutore convocato, un popolo e il profeta in prima persona, non può far altro che arrendersi. "Mi butterò ai suoi piedi, farò valere qualche sacrificio in più che sarò sempre in grado di offrire") Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi (in realtà il Signore non vuole questo, non vuole qualche montone)? Gli offrirò forse il mio primogenito (pur di giustificarsi gli immolerò mio figlio primogenito che era una pratica tragica di culto presente nella tradizione cananea. Forse vuole questo? Una situazione di disordine, di confusione interiore, disorientamento nelle coscienze) per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato (pur di venire a capo di una situazione che già appare clamorosamente meritevole di una condanna; come potrò giustificarmi?)?

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio". Forse abbiamo presente questo versetto che sintetizza tante cose: "vedi uomo (Adamo) che il Signore non chiede questo, non ha mai chiesto questo, né è contento per qualche vitello in più; non pensare in questo modo di espiare la tua colpa. Il Signore cerca te, la relazione a tu per tu rispetto alla quale sei venuto meno. Il Signore non cerca cose tue, cerca proprio te; e, come è vero che Lui si è impegnato con te, si aspettava che tu ti impegnassi con Lui, che ti mettesti in gioco, consegnassi te stesso, che tu ci fossi col tuo vissuto nella relazione con Lui. Quindi: "praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio". Nel Salmo 50, in un contesto analogo a questo c'è un'espressione che poi viene ripresa in lungo e in largo nell'Antico e nel Nuovo Testamento: **"il sacrificio di lode" che è un sacrificio nel quale colui che offre consegna se stesso; il contenuto dell'offerta è esattamente l'offerente**. In Signore cerca noi e continua a cercarci in una situazione derelitta, tragica, di sconfitta come l'attuale. Il Signore non cerca scappatoie per superare il problema; nella situazione critica cerca noi con i nostri problemi, con i nostri drammi, con le nostre sconfitte, con il tracollo a cui non sfuggiremo, con le nostre miserie. **Cerca noi**.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

● **Il brano evangelico esprime il rifiuto di chi non crede a Gesù, e possiamo dividerlo in tre punti: la richiesta di segni (v. 38); il giudizio generale di Gesù (v. 39a); il contro segno dato dal Maestro (v. 39 b).**

Quando cerchiamo un segno perché manchiamo di fiducia nel Signore, la nostra ricerca religiosa non è più autentica, e cadiamo nell'economia del successo, rifiutando quella umile del regno. **Naturalmente diciamo che cerchiamo il segno, il successo, per dare gloria a Dio, ma in realtà ci chiudiamo in qualcosa che ci gratifica e ci conforta. Ma Gesù non accetta questo modo di fare, anzi lo critica duramente:** "Generazione adultera e perversa", generazione che non ha lo sguardo fisso su Dio, che non osa più rischiare, che teme di abbandonarsi alla fede pura. **Gesù insegna una economia della fede che sa accettare il fallimento di un progetto;** egli denuncia quella richiesta di segni che giunge fino al punto di cancellare la vera ricerca del Dio solo, e che è una idolatria sempre presente nel cuore umano. **Per questo promette il segno della sua morte in croce, della sua sconfitta. In realtà, si tratta di un contro-segno.** A coloro che cercano segni eclatanti annuncia il suo entrare nell'oscurità e nelle tenebre. Ovviamente è evocata pure la risurrezione, però come compresa nella morte per amore, nella confidenza assoluta che il Figlio ha nel Padre".

● **Credere, amare e... saltare!**

Quando la fede va alla ricerca del miracoloso, meraviglioso, della soddisfazione visiva, del segno, vuol dire che o è in crisi oppure non è mai cresciuta, non è divenuta mai adulta. Il "credere" si sostiene nella rinuncia del "vedere".

La liberazione, il passaggio avviene mediante un atto di coraggio richiesto da Mosé. È il medesimo coraggio di cui si ha bisogno nel credere senza appoggi sensibili. Come il popolo riluttante si affida a Dio, così la fede, benché tante volte non supportata da prove manifeste, dovrebbe abbandonarsi senza richiedere tante dimostrazioni. Non basta avere in testa delle teorie metafisiche che mettono in pace la nostra ragione, poiché davanti ad un evento qual è la resurrezione, accennato dall'evangelista (v. 40), tutti i sistemi, anche i più complessi, crollano.

Il credere, dunque, non può essere sostenuto solo dal ragionamento, anzi questo in certi momenti è di ostacolo, deve quindi essere informato dall'amore. Credere ed amare fanno parte della stessa modalità di rapportarsi alle persone, e di conseguenza a Dio. Credere e amare però richiedono un po' di follia che dia il coraggio di saltare i precipizi o, per dirla biblicamente, attraversare un mare a piedi!

● **Oggi Gesù viene sfidato da alcuni scribi e farisei. Gli chiedono che faccia segni eclatanti per attestare dinanzi al mondo la verità della sua missione.** Chi viene da Dio deve fare le opere di Dio e queste opere sono e dovranno essere portentose, straordinarie, a prova di ogni intelligenza, arte, tecnologia, strategia, abilità che viene dalla terra, che nasce da mente o da cuore umano.

Gesù risponde loro che la verità di un uomo non sono i segni. È invece la Parola di verità, sapienza, saggezza, conversione, carità, compassione, misericordia, pietà, amorevolezza, accondiscendenza attraverso la quale l'uomo di Dio si relaziona con i suoi fratelli. **La verità di un inviato da parte del Signore è la sua parola che penetra nei cuori e li trasforma, entra nelle menti e le illumina, avvolge i corpi e dona loro il sollievo, la guarigione, la pace, scende sulle folle e queste ritrovano la speranza.**

Mai è stato il segno la via della fede. È stata invece sempre la Parola che si è compiuta, realizzata. La Parola dell'inviato di Dio è sempre una Parola che illumina, rigenera, ricrea, conforta, sostiene, infonde speranza, libera, salva, converte, fa cose sempre nuove, ma solo per amore di quanti sono afflitti, sconsolati, peccatori, lontano da Dio e dai fratelli, sconfortati, ci quanti sono pecore senza pastore.

● Riflettendo sulla Scrittura, **Giona non fece nessun segno in Ninive.** Andò, percorse la città in lungo e in largo e disse appena sette parole contate: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". Queste poche parole hanno sconvolto il cuore del re e di tutti gli abitanti della città.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Indossarono il sacco, fecero un digiuno, si pentirono dei loro peccati, si convertirono, rientrarono nella giustizia. Dio non distrusse più la loro città. La risparmiò a causa dell'ascolto della Parola che Giona aveva loro predicato.

Neanche **Salomone** fece mai un qualche segno o un qualche miracolo. Lui era famoso per la sua sapienza. Conosceva le cose all'esterno e all'interno di esse. Per questa sua sapienza la regina del sud venne da lontano a trovarlo per deliziarsi con le sue parole. Questa donna fu attratta dalla scienza del re di Israele. Nulla di più.

Gesù è infinitamente più che Giona. Infinitamente più che Salomone. Infinitamente più che tutti i Profeti dell'Antico Testamento. Infinitamente più che lo stesso Mosè. Gesù è lo stesso Dio in carne umana. È l'Autore della profezia. È la stessa Parola del Padre. È la Sapienza eterna ed increata. È la Sapienza senza origine perché divina. È l'Onnipotenza che crea sempre cose nuove, perché fa i cuori, le menti, le anime, i corpi nuovi, nuovi della sua novità di grazia e di verità. Questo basta per la fede. Altro non serve. **Altro non deve essere dato, perché fuori della legge divina dell'amore.**

6) Per un confronto personale

- Convertirsi vuol dire cambiare comportamento morale, ma anche cambiare le idee e il modo di pensare. Moralista è colui che cambia comportamento, ma conserva inalterato il suo modo di pensare. E io, come sono?
- Dinanzi all'attuale rinnovamento della Chiesa, sono fariseo che chiede un segno o sono come la gente che riconosce che questo è il cammino voluto da Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 49

A chi cammina per la retta via, mostrerò la salvezza di Dio.

*«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».*

*I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.*

*«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili».*

*«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?*

*Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora».*

Martedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Michea 7,14-15.18-20****Matteo 12, 46 - 50****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Michea 7,14-15.18-20

Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi.

Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose.

Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?

Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore.

Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe.

Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.

Conservarai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

3) Commento⁵ su Michea 7,14-15.18-20**• L'umanità scopre il suo Pastore.**

Vv. 14-17: *“Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta in mezzo ai giardini; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi (è sempre la città che invoca l'intervento del pastore). Come quando sei uscito dall'Egitto, mostraci cose prodigiose (il pastore che, al tempo dell'esodo, compì gesti straordinari). Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore.* La città che è ormai passata attraverso il disastro clamoroso fa appello al pastore, è il pastore che interverrà con la sua verga e sarà in grado di colpire il serpente, schiacciare il serpente; ancora una volta non è la profezia del riscatto per la città, Samaria, o Gerusalemme, che sarà distrutta e devastata a più riprese: qui è in questione il criterio interpretativo della storia umana che, passando attraverso disastri clamorosi, sta scoprendo a quale pastore appartiene.

• Vv. 18-20: *“Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato (è sempre la città che si esprime in questi termini e vedete, qui, un attestato di fiducia piena e trasparente, proprio affettuosissima fiducia di chi si abbandona al rapporto con la presenza gratuita e originalissima del Dio vivente) al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia?”. “Quale Dio è come te; tu sei incomparabile per quanto ti manifesti a noi, con l'irruenza della tua requisitoria accusatrice, con lo sbuffo della tua collera contestativa, ribadendo la tua intenzione di litigare, sei incomparabile nel perdono, sei incomparabile nella misericordia”. “Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (le nostre colpe affogate: è un'immagine che rievoca il racconto che leggiamo nel cap. 14 dell'Esodo, laddove il faraone, i cavalieri e i carri sono gettati nel mare). Conservarai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi”.*

La certezza che rimane incrollabile riguarda la fedeltà di Dio alle promesse che egli rivolse ai patriarchi anticamente, nonostante tutto quel che è successo e sta succedendo. Il disastro nel quale è travolta la città, e poi un regno e un popolo, una generazione, un'altra e un'altra; tutto questo non invalida il valore di quelle promesse; questa storia così dolorosa porta in sé la rivelazione di un dolore che, nel segreto di Dio, è già portatore di una fecondità inesauribile

⁵ www.combonianum.org - Padre Pino Stancari sj

nell'amore, che fa sorgere la luce nelle tenebre e fa di un'umanità derelitta, sconfitta e meritevole di condanna come la nostra, una creatura chiamata a maturare nella sapienza dell'amore.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 12, 46 - 50**

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli.

Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 12, 46 - 50**

• **Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?** - Mt 12, 48

Come vivere questa parola?

La domanda di Gesù interpella ogni discepolo di ogni tempo e di ogni generazione. I rapporti familiari sono sacri, ordinati da Dio dall'inizio dei tempi come fondamento del suo disegno di salvezza. Forse l'interrogativo di Gesù sorprende gli ascoltatori - i familiari sono fuori e vogliono parlargli.

Gesù coglie l'occasione per portarli ad un altro livello di consapevolezza: nella nuova creazione si stabilisce un'alleanza di comunione diversa da quella di cui abbiamo esperienza. **I discepoli sono già dentro questa nuova creazione perché vivono con Gesù. Ormai i loro vincoli non sono più solo di amicizia, essi per il fatto di seguire Gesù, sono diventati fratelli, sorelle e madri in e con Gesù, e reciprocamente fra di loro.**

Di conseguenza, questo vuol dire concretamente per il discepolo e per ogni cristiano che è alla sequela di Gesù, che nei rapporti è chiamato a **passare dalle relazioni di vicinato a relazioni di fraternità universale, dalla tolleranza alla solidarietà, dall'elemosina alla cura materna e paterna di ogni germe di vita che accresce il Regno già presente nel mondo.**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, riflettiamo sulla risposta di Gesù: anche io sono Suo fratello, sorella e madre! Quale dignità e responsabilità!

Signore Gesù, tu ci metti dinanzi la Madre tua che con il suo 'Sì' si è entrata in una comunione intima, sacra con te. Ci accompagni, Lei, in questo cammino!

Ecco la voce di un maestro spirituale Thomas Keating : *Il Cristo risorto è ogni presente e apre la via al trionfo finale di Dio, quando, come dice san Paolo, "Dio sarà tutto in tutti". E' stata questa la fede di Maria - ha saputo vedere il trionfo di Dio nascosto nella più grande delle sofferenze. Questo la rende nostra compagna e nostro aiuto in ogni prova.*

• **«Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».** Mt 12, 49-50

Come vivere questa Parola?

Oggi contempliamo Maria presentata al Tempio: una creatura umana che si dona completamente a Dio e realizza la sua volontà. Maria comprende che mettersi al servizio di Dio, darsi completamente a lui con le proprie capacità è l'opera più importante da compiere: per questo offre se stessa alla santità di Dio, consacrandosi a Lui.

È una risposta piena e consapevole a Dio che l'ha scelta ad essere madre del Suo Figlio, come lei stessa intuirà al momento dell'Annunciazione e completerà al momento del Calvario.

Maria presenta a Dio la sua tenera e fiorente vita, e Dio la trasforma, la santificata, la rende perfetta e operante per il più grande evento della storia umana: l'incarnazione del figlio di Dio.

Maria ci insegna a mettere Dio al primo posto, in tutti gli spazi della propria esistenza, lo riconosce come il motivo del suo vivere e agire. Per questo si è preparata, fin dalla più giovane età, al compito che le sarebbe stato affidato.

La sua vita donata a Dio fin dai primi istanti della sua esistenza, si allargherà anche al servizio dell'umanità, per collaborare alla salvezza e alla gioia di tutti.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

Ti preghiamo o Maria, aiutarci ad imitarti, «*tu che sei il trono santo di Dio, offerta divina, casa della gloria, splendore bellissimo, gioiello scelto, (...) cielo che narra la gloria di Dio, oriente che fa spuntare una luce intramontabile*» (Germano di Costantinopoli, Prima Omelia sulla Presentazione). Ecco la voce di un Cardinale, poi Papa Card. J. RATZINGER (futuro Benedetto XVI - Omelia a Loreto nel 1991) : *Dal primo momento della vita lei [=Maria] è totalmente trasparente per Dio, è come un'icona raggianti della bontà divina. Maria, con la totalità della sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi.*

• ***Ecco mia madre ed i miei fratelli.***

Oggi leggiamo un brano evangelico che ci sembra piuttosto duro, soprattutto verso la Madre di Gesù. Per la nostra mentalità che vede solo negli onori terreni la riconoscenza dei meriti, ***sembra infatti che Gesù rinneghi, in qualche modo, le qualità di Maria.*** Gesù, però non disprezza i suoi legami di sangue ma anzi ne dà una valenza ancora maggiore. Non tradisce sua madre e Gesù stesso la vuole accanto a sé fino al momento supremo della sua morte in Croce. ***La sua missione è però quella di instaurare una nuova famiglia i cui legami non sono di sangue; in Lui diventiamo tutti fratelli e Figli di Dio.*** E' un nuovo rapporto che ci chiede Gesù. La figliolanza divina al quale ci chiama non è diritto di natura ma può essere conquistata solo con il nostro impegno personale nel seguire la sua volontà. Maria, con il suo «si» completo e totale si è già aggregata tra i discepoli di Gesù e con la sua vita ci dà un esempio luminoso di dedizione. Con lei possiamo diventare anche noi veri discepoli di Gesù e quindi partecipare a questa nuova famiglia di adozione.

6) Per un confronto personale

- Vivere la fede nella comunità. Che posto ha e che influsso ha la comunità nel mio modo di vivere la fede?
- Oggi, nella grande città, la massificazione promuove l'individualismo che è contrario alla vita in comunità. Cosa sto facendo per combattere questo male?

7) Preghiera finale : Salmo 84

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

*Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.
Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.*

*Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?*

*Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.*

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Geremia 1,1.4-10

Matteo 16, 13 - 19

1) **Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) **Letture : Geremia 1,1.4-10**

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatot, nel territorio di Beniamino.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane"».

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

3) **Commento⁷ su Geremia 1,1.4-10**

● **Il primo tema che emerge dal racconto della chiamata di Geremia è la centralità della Parola del Signore.** Infatti il racconto si apre con l'iniziativa della Parola di Dio «che accade» nella vita del profeta (cfr la chiamata di Samuele in 1Sam 3). La parola (in ebraico: *dabar*) nella concezione semitica non è soltanto espressione vocale, ma può essere ritenuta un «evento» che compie ciò che esprime. **«Parola del Signore» indica l'azione che Dio stesso realizza nella storia, aprendo un dialogo con l'uomo.** Dio si auto comunica mediante la Parola ed accogliendo la Sua Parola, l'uomo fa l'incontro con il Dio che si rivela e si fa conoscere come «amico» dell'uomo.

● In questo caso **non solo la Parola rivela Dio, ma allo stesso tempo rivela il «progetto di Dio» sulla vita del profeta. Il primo e fondamentale atteggiamento da vivere per il credente è quello dell'«ascolto» della Parola.** L'obbedienza della fede nasce dall'ascolto di Colui che ci parla (dal latino: *ob-audire*: ascoltare colui che ci parla con autorità). **Prima di «ascoltare se stessi» siamo chiamati a metterci in ascolto di Dio.** Il Signore «conosce il nostro cuore» e supera le paure umane di fronte al futuro. Davanti a Lui si schiude la storia della nostra esistenza e il progetto della salvezza.

● **Geremia è figlio di un sacerdote di Anatot e la sua prospettiva umana era quella di proseguire in pace il proprio ministero. Dio lo chiama a cambiare, fin dall'inizio!** Geremia deve scoprire ed accettare il fatto che il «primo» nella sua esistenza è sempre Dio. **Dio «conosce», Dio «vede», Dio «forma e trasforma il cuore».** Risulta molto forte l'avverbio «prima» pronunciato all'inizio dal Signore: tutta la storia umana è una conseguenza del progetto di amore di Dio. Non possiamo progettare la nostra esistenza senza aver ascoltato la Sua Parola di salvezza: Dio ti viene incontro per aiutarti a comprendere il grande valore della vita.

● **Le resistenze del profeta esprimono la paura e l'insicurezza della sua umanità «giovane».** Il profeta si sente solo ed impreparato per una missione «controcorrente» come è quella a cui Dio

⁷ www.combonianum.org

lo chiama. Da una parte l'autorità della Parola divina e dall'altra la violenza e la protervia dei maggiorenti e delle autorità del popolo. Il profeta rimane al centro di questo scontro. Egli prova paura, non si sente adatto! **La risposta di Dio è consolante: «non temere»**. Il Signore si rivela in tutta la sua tenerezza e comprensione, come un padre nei riguardi di un figlio. Il Signore non abbandona i suoi profeti. Chi è stato chiamato ad un ministero, riceverà anche la forza per portare a compimento l'opera di Dio.

- **I sei verbi del ministero profetico di Geremia: «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare»**. Di fronte ad una comunità corrotta dal peccato e segnata dall'orgoglio di poter bastare a se stessa, la Parola che il profeta dovrà proclamare sarà dura e chiara: **l'invito al riconoscimento del proprio peccato e alla conversione** (shûb – il ritorno a Dio) **in vista della salvezza**. Solo facendo verità, eliminando il peccato, fuggendo da ogni forma di iniquità e di male la comunità ebraica potrà sperimentare la salvezza e la pace futura. Lungo la sua vicenda profetica Geremia vedrà dissolversi l'orgoglio di Gerusalemme e del suo tempio, come conseguenza della mancanza di ascolto della Parola e di conversione da parte di Israele. Possiamo affermare che **Geremia è il «profeta della conversione»**: la teshubah (conversione) è la parola che segna il continuo e costante appello rivolto al popolo da parte di Dio. Geremia è l'uomo della teshubah.

- **Un ultimo aspetto è costituito dall'immagine del «mandorlo» e dal motivo della vigilanza in vista della speranza futura. Il giovane profeta sopravvivrà al «domani» della disfatta di Gerusalemme ed annuncerà una «nuova alleanza», non più costituita da una legge esterna (come quella di Mosè sul Sinai), bensì fondata su una «legge scritta nei cuori» per opera di Dio. Perché tutto questo possa accadere, è chiesto a Geremia di dire il suo «sì» alla chiamata: un «sì» libero, obbediente, perseverante, aperto al bene del suo popolo, soprattutto dei piccoli e dei poveri che aspettano la venuta di Dio!**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

- **La divina Sapienza è uscita dalla sua casa: dal seno del Padre è venuta a dimorare fra noi.** Venuta per nutrire l'uomo con la sua parola, raccoglie attorno a sé tanta folla. E la pagina del Vangelo narra precisamente **il mistero dell'incontro fra la Sapienza di Dio e la persona umana. Ciò che la Sapienza comunica può essere paragonato solo ad un seme.** La parola di Gesù è viva e chiede di piantarsi nel terreno della nostra esistenza, per fruttificare in opere buone: la Verità che è Gesù, chiede di divenire Verità intima alla nostra vita. Ma in questo punto si opera all'interno dell'umanità una quadruplica divisione: chi si chiude, chi è superficiale, chi non si decide per il Signore e chi, infine, accoglie in sé quella parola.

- Col capitolo 13 di Matteo entriamo nel terzo discorso dei cinque che Gesù fa alla gente che lo circonda. Discorso in cui **Gesù spiega cos'è il Regno dei cieli ricorrendo a paragoni, similitudini e ad esempi presi dalla vita: insomma, attraverso le famose parabole.** Ciò che dice vale in primo luogo per lui stesso, per spiegare la combinazione tra la sua esistenza così travagliata e poco accolta e il disegno di Dio che intende divulgare; ma vale anche per noi, perché **egli vuole spiegare il rapporto che c'è tra la nostra vita di ogni giorno e la nostra**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

adesione al Signore. Quando Gesù parla in parole semplici del seminatore e del seme che egli sparge, intende anche e soprattutto riferirsi a qualcosa di più profondo alla cui comprensione dobbiamo mirare; quando parla della pecora smarrita, egli pensa ai tanti, uomini e donne, che si smarriscono sulle strade della vita. E via di questo passo. Gesù ci chiede di affinare lo sguardo.

Gesù prende un esempio da una realtà che tutti conoscono per stimolare ad una domanda che si può porre in questi termini: cosa mai vorrà dire? A cosa e a chi vuole riferirsi Gesù con queste parole? Come si vede Gesù usa un buon metodo per insegnare a pensarci su sulle cose più importanti della vita, su ciò per cui conta il vivere.

- Veniamo ai versetti 1-9 del capitolo 13 di Matteo. Essi riportano una parabola, un esempio usato da Gesù e riferito anche da Marco 4, 1-9 e da Luca 8, 4-8: **la parabola del seme. Si dice “del seme” e non “del seminatore” perché tutta la parabola s’impenna sul racconto di come si sviluppa un seme, bene o male, portando frutto o meno.** La figura del seminatore scompare subito, appena che ha fatto il suo mestiere; mentre tutta l’attenzione di Gesù che narra, si concentra sul seme. Tanto che viene da chiedersi: **ce la farà il seme a svilupparsi o troverà ostacoli insormontabili per cui non porterà frutto?**

L’intento di Gesù è quello di farci pensare su quello che egli sta facendo, sul suo annuncio del Regno. **E ci si chiede: ce la farà la Parola, l’annuncio del Regno di Dio ad attecchire sul nostro terreno, dentro il nostro cuore?** E’ una specie di scommessa sulla sua riuscita o meno. Certamente Gesù è ottimista e vuole che lo siamo anche noi.

- **Al versetto 1 Matteo dice: “Quel giorno Gesù uscì di casa...”. Di quale giorno si trattava?** Chi lo sa! **L’importante è stabilire che “in quel giorno” Gesù occupò tutto il suo tempo a fare quello che ha fatto, cioè esprimersi in parabole per spiegare il Regno dei cieli.** Tutto il giorno: dalla mattina alla sera. Una giornata piena come piena fu tutta la sua vita nell’annunciare il Regno di Dio.

“Gesù uscì di casa”: trovandosi a Cafarnao, Gesù esce dalla casa di Pietro dove abitualmente si fermava quando era nei dintorni. Dalla casa Gesù va fuori: dalla chiesa, dalla comunità Gesù va verso tutti, nessuno escluso. A loro parla del Regno di Dio. Ma il verbo “uscì” lo troviamo anche poco dopo lì dove Gesù disse: il seminatore uscì”. E logico vedere una stretta relazione tra i due identici verbi: **Gesù quel giorno intende parlare di se stesso, della sua vita, delle sue gioie come anche delle sue sofferenze.**

Il versetto 1 continua così: “e si sedette in riva al mare”. Poco dopo si dirà che Gesù “si siede in una barca”. Cioè nell’atteggiamento di chi vuol insegnare, vuol dire qualcosa con autorità, come fa un Maestro. Gesù si prende del tempo per fare questo e lo fa seduto. **Gesù quel giorno non intende far altro che insegnare; fare la cosa più bella che gli sta a cuore: parlare del Regno dei cieli.**

E’ un compito serio e lo fa seriamente anche nella posizione esterna: da seduto.

“Si sedette in riva al mare” è detto al versetto 1; al versetto 2 si dice che Gesù “entra nel mare” stando seduto su una barca. L’evangelista Marco rasenta il ridicolo dicendo che Gesù “si sedette nel mare”(Mc 4, 1). Però con questa espressione che fa ridere Marco spiega meglio di Matteo e di Luca sia cos’è il mare sia come si comporta Gesù col mare. **Il mare, nel mondo biblico rappresenta il turbinio delle vicende umane, il pericolo, il rischio, la confusione, l’instabilità del vivere umano.**

Quindi quando Matteo scrive: Gesù si sedette in riva al mare; intende dire: Gesù viene presso di noi che siamo instabili, inquieti, confusi. Altrettanto quando Matteo scrive che Gesù “entrò in mare” stando sulla barca; oppure Marco dice: Gesù si sedette nel mare; si intende dire da entrambi che Gesù viene presso di noi, ma che egli volle addirittura entrare dentro le nostre stesse inquietudini e lasciarsene coinvolgere.

- **Al versetto 2 Matteo dice: “la folla”era tanta e subito dopo: la folla stava in riva al mare”.** **Questa folla rappresenta appunto quel mondo fatto di inquietudini e di insicurezze.** Oculos è detta in greco: massa di gente disorganizzata, caotica. Qui tra essa Gesù è venuto ad abitare. Ma c’è anche la barca che compare: un fragile legno, una cosa da nulla che galleggia sull’inquieto e pericoloso mare. E’ la chiesa, la comunità da qui anche oggi parla Gesù alla gente. E’ l’Arca di

Noé, dove le genti e gli animali trovarono scampo un tempo. Una cosa da nulla che però reca speranza nel mondo.

• **Il versetto 3 riporta l'inizio del parlare di Gesù con queste parole: "Ecco il seminatore uscì a seminare";** e il versetto 4 riprende: "E mentre seminava..." L'accento viene subito posto da Gesù sul seminare e sul seme. In questo capitolo 13 Gesù racconta ben 7 parabole. Solo questa prima parabola non inizia con le parole: "Il regno dei cieli è simile...". Questa parabola inizia, invece, con "Ecco...", quasi a voler attirare l'attenzione degli ascoltatori e dei lettori su questo nuovo modo di esprimersi di Gesù (la parabola) e soprattutto su questa prima parabola che è l'ingresso dell'intero discorso di Gesù.

Orbene, **seminare vuol dire affidare una vita al suo cammino vitale, iniziare un processo vitale con fiducia. Mettere in moto una serie di azioni proprie del seme che viene gettato e di cui non si conosce in anticipo l'esito. E' necessaria un estremo atto di fiducia mentre si semina.**

In questo versetto 3 volevo anche sottolineare il fatto che Gesù dice "il seminatore" e non un "seminatore", quasi ad indicare che Gesù vuole parlare non di un seminatore qualsiasi ma di colui che li rappresenta tutti. Di Gesù stesso, l'annunciatore infaticabile del Regno di Dio attraverso la semina di tanti semi: parole, esempi, e fatti.

Il seminatore porta nella sua bisaccia il seme e con la mano destra semina dappertutto, senza distinguere tra terreno buono e terreno meno buono, perché dopo, al termine della semina, secondo l'usanza di allora, sarebbe passato con l'aratro dovunque per coprire il seme sparso: sul sentiero, sul terreno roccioso, tra i rovi e infine sul terreno buono. **Il seminatore non intende sprecare del seme, però non vuole escludere nessun terreno dalla semina.**

Così fa anche Gesù quando parla alla gente. Non va in cerca dei migliori ma parla a tutti, semina nei cuori di tutti la sua parola. La getta nei cuori incostanti (terreno pietroso), nei cuori distratti (sentiero), nei cuori rivolti ai piaceri della vita (rovi) ed infine nei cuori aperti, ben disposti e sinceri (terreno buono).

Il seminatore dopo aver gettato il seme scelto allo scopo che dia molto frutto, si ritira e lascia alla forza nascosta del seme, la possibilità di produrre altra vita, altri semi. Ma il seme troverà il terreno adatto a produrre frutto?

Gesù parla di quattro diverse situazioni in cui viene a cadere il seme. Di questi quattro terreni, ben tre non sono favorevoli al seme e al suo sviluppo: si direbbe che la semina è già in partenza inutile. Ma vediamo in dettaglio.

• **Il versetto 4 tratta della prima situazione in cui viene a trovarsi il seme: la strada.** La natura, implacabile, segue il suo corso: è naturale, infatti, che gli uccelli vedendo il seme sul sentiero, ben in vista, se lo divorino.

• **I versetti 5, 6 e parlano del secondo terreno in cui viene a cadere il seme.** La descrizione fatta da Gesù è più ampia. Il terreno è pietroso e lo si ribadisce per 3 volte così: su quel terreno non c'era molta terra; il terreno non aveva profondità e il versetto 6 aggiunge che in tali condizioni il seme non poteva mettere radici. Anche qui il seme si trova a mal partito: spunta in fretta, ma va a finire bruciato dal sole.

Si notino le parole cariche di tanto simbolismo: terra, profondità e radici. Il seme ha a che fare con queste tre realtà. Se sono a lui sfavorevoli non produce frutto.

• **Il versetto 7 in maniera molto sbrigativa, descrive la terza situazione: il seme viene a trovarsi fra i rovi. Nasce, cresce ma non produce nulla. I rovi crescono più in fretta di lui e lo soffocano.**

Gesù in questi quattro lunghi versetti ha descritto in maniera vasta le difficoltà incontrate dal seme. Ha accentuato l'aspetto fallimentare della semina: lì su quei terreni non valeva proprio la pena fare fatica di seminare. Così è anche del suo ministero di predicazione del Regno di Dio tra il popolo. Era necessario proprio tanto zelo se la resistenza della natura e dell'uomo era tanto forte? **Quando Gesù parla al popolo, c'è chi non accoglie affatto la sua Parola; chi l'accoglie senza lasciarla crescere; chi la lascia crescere ma poi la soffoca. Il male richiama l'attenzione più del bene.**

Ma Gesù, come il contadino, conosce la realtà al di là delle apparenze. Egli esaspera le difficoltà incontrate non per il desiderio di esagerare; ma proprio perché il più delle volte le difficoltà ci fanno esasperare.

- Se per quattro versetti Gesù ha descritto situazioni disastrose per il seme, al versetto 8 ce ne fornisce una di positiva: “il seme cadde sulla terra buona”, anzi:” bella” come dice il testo greco. La terra non è mai di per sé matrigna. E’ sempre in grado di far germinare: è bella, è madre che accoglie, è sposa che riceve il seme per la vita.

Anche se in un solo versetto, l’ottavo, Gesù però descrive con solennità questo quarto passaggio del seme: Cadde sulla terra, quella buona e dava frutto” e questo frutto cresceva, saliva in alto, aumentava, come osserva Marco 4, 8. Sì da dare un raccolto esagerato: il cento, il sessanta, il trenta per un solo chicco di grano.

L’accento della parabola cade proprio qui: sul terreno buono dove il seme produce in maniera spropositata, al di là di ogni attesa. **L’ottimismo di Gesù è grande; come è grande la fiducia dell’agricoltore circa la bontà del lavoro fatto e del raccolto futuro. Gesù come il contadino semina la Parola del Vangelo con fiducia**, lasciandola al suo destino anche perverso; semina con larghezza senza badare al terreno dove va a finire il seme, perché se badasse agli ostacoli che incontra la Parola sul suo cammino, non la seminerebbe mai. La Parola sua è nascosta nel cuore dell’uomo, come il seme nel terreno; essa è contrastata ma infine risulterà vittoriosa fino a produrre cento volte tanto.

- **Seminare comporta un atto di fede nel seme e nella terra.** Vivere è anche un atto di fede; anche predicare il vangelo comporta un atto di fiducia. Bisogna guardare con la lente d’ingrandimento gli inizi del seme sul terreno, come gli inizi della Parola di Dio nel cuore dell’uomo. Però **bisogna nutrire fiducia. E anche rispetto per il terreno dove va a finire, usando cortesia, gentilezza verso chi accoglie la parola del vangelo. Non bisogna aver fretta, ma rispettare la libertà la quale può anche rifiutare il messaggio.**

Gesù crede in ciò che fa, ha una forte carica emotiva, un fuoco che gli brucia dentro e lo fa parlare e agire. Sa che il messaggio che reca è sicuramente buono e fa del bene al cento per uno e che può aggirare qualunque ostacolo fino a dare molto frutto.

6) Per un confronto personale

- Come ti è stato insegnato il catechismo quando eri piccolo/a? come paragoni tratti dalla vita? Ricordi qualche paragone importante che il/la catechista ti raccontò? Oggi, com’è la catechesi nella tua comunità?

- A volte siamo cammino, a volte pietra, altre volte spine, altre volte terra buona. Cosa sono io? Nella nostra comunità, cosa siamo? Quanti sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella mia vita, nella mia famiglia e nella nostra comunità: trenta, sessanta o cento?

7) Preghiera finale : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua giustizia.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 2,1-3.7-8.12-13****Matteo 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Geremia 2,1-3.7-8.12-13

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.

Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.

Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.

Neppure i sacerdoti si domandarono: "Dov'è il Signore?".

Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.

O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.

Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua».

3) Commento⁹ su Geremia 2,1-3.7-8.12-13

• Dio sta distruggendo la sua stessa opera. Dio stesso è costretto a compiere un'opera estranea a lui! **Dietro la sofferenza del profeta Geremia** (come anche del suo compagno Baruc) **si apre l'orizzonte poderoso, spaventoso della sofferenza di Dio, che deve distruggere la sua opera.** Ciò è detto molto umanamente; ma è come una indicazione tangibile di qualcosa di incomprensibile. L'afflizione di Dio per la necessità della distruzione si rivolge già al di là di questa opera di distruzione: ecco quale è il senso aperto da questa indicazione. Si tratta di parole che hanno occupato profondamente l'attenzione di Dietrich Bonhoeffer durante la sua prigionia; in Resistenza e Resa sono spesso citate.

• **Il lamento di Dio sul suo popolo, sul suo abbandono incomprensibile, sulla sua corsa verso la propria rovina percorre tutto il messaggio di Geremia:** 2,12-13; 31-32; 8,4-7.13; 12,7-13; 15,5-9; 18,13-17. Di nuovo si mostra una particolarità della predicazione di Geremia: il tono di questo lamento di Dio di solito è quanto mai alto e sostenuto. **Da questa afflizione di Dio** – ma ciò non vale sempre - **colui che è capace di ascoltare comprende che una possibilità è ancora aperta:** quando il colpo distruttore è sceso, l'afflizione di Dio non si è scaricata in questo colpo, ma rimane presso di lui e, quindi, indica un futuro. Considerando la sofferenza di Geremia che partecipa a quella del suo popolo, considerando quella di Dio per il suo popolo e quella che, in questi avvenimenti, colpisce, in modo smisurato, uno in particolare, il messaggero di Dio, allora si capisce che, in questa ora della storia di Dio con il suo popolo, la sofferenza, che nell'epoca precedente era pur sempre un segno dell'ira di Dio e quindi sempre qualcosa di negativo, comincia ad acquistare un significato positivo.

• **In quel momento la svolta di un'epoca viene compiuta nella storia del popolo di Dio: sull'orlo dell'abisso mostra la novità di un significato positivo assunto dalla sofferenza per la storia del popolo di Dio.** Non diciamo che la sofferenza di Geremia sia stata già in qualche modo vicaria o avesse avuto un senso espiatorio. Di ciò non troviamo traccia alcuna nel libro di

⁹ www.antonianum.info

Geremia. Però, partendo dal libro di Geremia, si può comprendere che, dopo la catastrofe, nei canti del Servo di JHWH del deuterio - Isaia, la sofferenza vicaria ed espiatrice del Servo di JHWH abbia ricevuto un senso salvifico. Si mette, così, in evidenza una linea che, dalla sofferenza del profeta Geremia, porta a quella sostitutiva del Servo di JHWH e, tramite lui, alla sofferenza espiatrice di Gesù Cristo, che ha sofferto al posto degli altri.

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 13, 10 - 17**

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 10 - 17**

• **Gesù parla in parabole, un linguaggio semplice ed enigmatico nello stesso tempo, perché non intende costringere nessuno, ma responsabilizzare le libertà.**

Gesù viene a rivelare il mistero di Dio e Dio è necessariamente sorprendente, poiché è "Altro" da noi e così può avvenire che lo si aspetti all'interno di uno spettacolo grandioso e impressionante. Invece Gesù, che è il Figlio, la sua immagine perfetta, appare in forma umiliata, come un seme, nascosto sotto terra. Siccome, però, è seme, porta in sé la forza della vita.

Ora, Gesù ha trovato occhi che si chiudevano per non vedere e cuori che resistevano per non essere risanati. ***I misteri di Dio non attraggono coloro che chiedono soltanto buoni vantaggi terreni.***

Questo spiega quella frase così ostica alle orecchie di tanti ascoltatori di oggi: "A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". "Avere" o "non avere" non si riferiscono qui alle cose: non è questione di possesso o di povertà. Piuttosto è l'autodecisione della persona ad essere chiamata in questione. ***Chi "ha" apertura di cuore, avrà altro dono*** (al possesso dell'antica alleanza si aggiungerà la ricchezza della nuova); ***chi "non ha" questo cuore aperto alla trascendente sorpresa di Dio*** - (non è possibile che questo povero Gesù sia "Dio con noi") - ***perderà tutto.***

Oggi, come allora, se le nostre libertà si difendono da Dio - non gli permettono di essere diverso da noi, non gli concedono che i suoi misteri siano più alti dei nostri pensieri -, egli non le viola; se si aprono a lui egli le invade.

Alla gratuità sovrabbondante della parola di Dio venuta in carne può realmente opporsi il rifiuto pregiudiziale dell'uomo che la vota alla nullità.

• **A voi è dato di conoscere, a loro non è dato.**

In questo brano Gesù sembra essere piuttosto pessimista sulla possibilità che il suo messaggio possa essere accolto dal suo popolo e anzi sembra negare loro una possibilità di salvezza. Se questo corrispondesse alle reali intenzioni di Gesù, allora non avrebbe neanche ragione di insegnare loro in parabole, ciò che invece egli continua a fare. Gesù, nel rispondere ai suoi discepoli, cita un brano tratto dalla vocazione di Isaia. Il profeta sembra essere dubbioso sull'efficacia della sua missione proprio per la durezza di cuore degli israeliti. In tutti e due i casi però l'incertezza del risultato della predicazione non elimina il compito stesso dell'annuncio della Parola di salvezza; anzi Gesù ed Isaia si sentono maggiormente

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

responsabilizzati proprio per le difficoltà alle quali si andrà inevitabilmente incontro. L'insegnamento per noi è non ricercare sempre preventivamente un risultato certo e positivo per poter intraprendere una qualsiasi azione; è nostro compito anche superare difficoltà che sembrano insormontabili.

• **Beati invece i vostri occhi perché vedono.**

Quanto Gesù oggi insegna merita di essere ascoltato con attenzione, anzi con somma sapienza ed intelligenza. **Dio non esclude nessuno dai suoi doni di grazia e di verità.** Ogni uomo però può escludersi a motivo della sua superbia, insipienza, idolatria, empietà. A motivo di chi ha il cuore ostinato nel male, **Dio mai potrà trattenersi dall'operare la sua salvezza.** Ci sono dei cuori umili, miti, recettivi che attendono e non possono essere abbandonati a se stessi. Dio deve curarli e li cura con grande carità e sollecitudine, con zelo infinito.

Come fa a dare ai miti e umili di cuore la sua Parola evitando che i superbi e gli arroganti si rivoltino contro di Lui provocando gravi danni e addirittura impedendo che la salvezza possa compiersi per quanti sono chiamati ad essa? La via di Dio è semplice: usare un linguaggio innocuo, inoffensivo, particolare, che solo chi è umile di cuore comprende, mentre dai superbi e prepotenti viene tacciato di inutilità, vanità, perché reputato meschino, puerile, senza alcuna valenza storica. Ecco come Gesù stesso spiega il perché del suo dire attraverso le parabole.

• **Gesù si serve di quanto Dio aveva detto al suo popolo ostinato e ribelle per mezzo del profeta Isaia: "Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».** Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: "Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete". Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata» (Is 6,8-11). San Paolo così legge ed interpreta questa profezia: "Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: "«Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!" (At 28,25-27). Paolo ha parlato ad un popolo di sordi.

Gesù è dinanzi ad un popolo di sordi cattivi, empi e malvagi, adulteri e bugiardi. Non può però non dare la Parola ai semplici, piccoli, miti e puri di cuore. Lo fa attraverso un linguaggio altrettanto semplice che solo loro comprendono, mentre gli altri rimangono esclusi da una qualsiasi intelligenza, perché non rovinino l'opera della salvezza.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Gesù disse: "A voi è stato dato di conoscere i misteri del Regno". Quando leggo i Vangeli, sono come coloro che non capiscono nulla o come coloro a cui è dato di conoscere il Regno?
- Qual è la parabola di Gesù con cui mi identifico di più? Perché?

7) Preghiera : Salmo 35

E in te, Signore, la sorgente della vita.

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l'abisso profondo.*

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore.*

Venerdì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Maria Maddalena

Lectio : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

Giovanni 20,1-2.11-18

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno,

il tuo Figlio ha voluto affidare a **Maria Maddalena** il primo annuncio della gioia pasquale; fa' che per il suo esempio e la sua intercessione proclamiamo al mondo il Signore risorto, per contemplarlo accanto a te nella gloria.

Accanto alla Vergine Madre, **Maria Maddalena** fu tra le donne che collaborarono all'apostolato di Gesù (Lc 8, 2-3) e lo seguirono fino alla croce (Gv 19, 25) e al sepolcro (Mt 27, 61). Secondo la testimonianza dei vangeli, ebbe il privilegio della prima apparizione di Gesù risorto e dallo stesso Signore ricevette l'incarico dell'annuncio pasquale ai fratelli (Mt 28, 9-10); Gv 20, 11-18). La sua memoria è ricordata il 22 luglio nel martirologio di Beda e dai Siri, dai Bizantini e dai Copti.

2) Lettura : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

Così dice la sposa: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?"

Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia».

3) Riflessione ¹¹ su Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

● Seguiamo il testo nelle sue tappe essenziali: «sul mio letto» (v.1), in giro per la città (vv.2-3), l'abbraccio finale (vv.4-5) siglato dall'antifona del v.5.

● «Sul mio letto, lungo la notte» (v.1)

Lo sfondo notturno è espresso in ebraico col plurale «notti», un plurale che forse vuole indicare la scansione delle veglie notturne. **È la descrizione psicologica di una notte vissuta nella tensione, in cui le ore si allungano paurosamente, una notte interminabile, fitta di incubi e di pressione interiore**, ben formulata dalla ripetizione del verbo «cercare» e dalla clausola amara del «non trovare». Il plurale «notti» ci permette, dunque, di tradurre l'intera espressione del v. 1: «Sul mio letto, lungo la notte... L'intera notte è coinvolta; il letto è quel luogo non più di riposo, ma di tormento che già Giobbe descriveva: «Notti di dolore mi sono state assegnate. Coricandomi mi chiedo: quando mi alzerò? La notte è troppo lunga e io mi rigiro agitato fino all'alba» (7,3-4). Proprio questa è l'atmosfera psicologica che questo versetto suppone e che esalta attraverso il gioco verbale del «cercare-non trovare».

● In giro per la città (vv.2-3)

La donna abbandona quel letto su cui non può più resistere e decide di sfidare i rigidi condizionamenti del tempo: in Israele una donna non avrebbe potuto uscire da sola nella notte.

Il v.2 si apre con le parole della donna che calca con forza la sua decisione: «Mi alzerò, dunque, e farò il giro (della città)».

L'accento è tutto sulla ricerca ansiosa, suggestivamente collocata in una città avvolta dal silenzio e dalla tenebra notturna. Il passo della donna risuona per strade e piazze. Una sola idea la possiede e le dà forza: «Cercherò l'amore dell'anima mia». **E vagabondare diventa sempre più ansioso e quasi disperato; anche questa tappa della ricerca si chiude, infatti, con un esito amaro:**

¹¹ Il Cantico dei Cantici – Padre Lino Pedron

«L'ho cercato, ma non l'ho trovato». Ma ecco, in fondo a una via, un bagliore di fiaccole, un rumore di passi e di voci. Sono le sentinelle della ronda notturna.

• **Con queste sentinelle che girano per la città s'incrocia la donna che sta girando anch'essa con la morte nel cuore e un filo di speranza.** Ad essi si rivolge con una supplica: «Avete visto l'amore dell'anima mia?» (v.3). Il poeta lascia cadere la risposta nel vuoto, come vuoto è ora il cuore della donna. Gli unici passi e le uniche voci umane, quelle delle guardie, si allontanano e la donna resta sola.

Amore, assenza, ricerca, vuoto, tensione, paura, oscurità... È il momento più oscuro, l'abisso del silenzio. Ma, proprio da questo profondo tenebroso, improvvisa, sboccia la luce. Quando tutte le speranze sembrano morte, ecco l'immensa sorpresa: «Ho trovato l'amore dell'anima mia!».

• **L'abbraccio finale** (vv.4–5)

Questa tappa conclusiva non conosce quasi le parole perché la gioia attanaglia il cuore e il respiro (v.4). Sono state da poco oltrepassate le sentinelle, ed ecco risuonare per l'ultima volta il verbo «trovare», ma ora al positivo, nel suo esito tanto sospirato, divenuto realtà. **La donna stringe con forza al seno il suo uomo, afferra con forza il suo tesoro, quasi col terrore di perderlo.** E', però, una stretta tenera, che scioglie la paura e crea l'abbandono dell'amore. A questo punto resta un solo desiderio, quello di ritrovare l'intimità piena e perfetta.

Eccoci allora al terzo momento, quello dell'introduzione nella residenza della madre. La scelta originale della donna di introdurre il suo amato nell'«alcova» stessa (1,4) di sua madre può forse rispondere a qualche prassi arcaica di taglio matriarcale, ma è anche carica di un suo valore simbolico. La suggestione più forte, però, sta in quel raccordo tra la camera della madre e l'alcova dell'amore. **La donna vuole condurre l'amato nel luogo in cui ella ha visto la vita, alla sua stessa radice, in un legame in cui amore e sangue si fondono insieme.** Non è solo una presentazione al clan della donna, è l'introduzione nella casa e nella stessa famiglia dell'amata, un risalire alle sue sorgenti, all'inizio assoluto della sua vita. In queste parole la donna del Cantico riesce a intrecciare costumi matrimoniali, convenienze sociali, antiche forme poetiche, ragioni psicologiche, espressioni di desiderio e d'amore in un unico tessuto lirico. L'unica realtà decisiva è che la paura è ormai spenta, s'è accesa la gioia, all'assenza è subentrata l'intimità fino al suo livello più alto, per cui l'amore riassume in sé tutte le forme di relazione, anche quella della consanguineità.

Giunti ormai nella «casa della madre», i due sono abbracciati. Guardando con tenerezza il suo amore addormentato, la donna, nel v.5, riprende il ritornello indirizzato già al coro delle «figlie di Gerusalemme» in 2,7 e che risentiremo in 8,4. **L'estasi d'amore crea silenzio e pace. Nulla deve spezzare la felicità ritrovata, nulla deve offuscare la luce dell'amore che è ritornata a risplendere dopo la notte oscura della lontananza e del silenzio.**

• **Tutta la lettura del Cantico si è mossa lungo la traiettoria della presenza, dell'incontro, dell'intimità. L'amore non è solo possesso materiale, ma continua conquista, ricerca, novità.** È per questo che il Cantico non ha mai una trama conclusa, ma ininterrottamente riapre il cammino e introduce l'attesa. **L'amore è sostanzialmente sorpresa, è canto nuovo.** Questa visione viva dell'amore riesce a spiegare in modo lineare il senso del brano che abbiamo appena considerato. Esso è preparato già dal cap. 1, nel quale la donna era raffigurata in cammino sulle piste assolate del deserto, seguendo le orme del gregge del suo amato. Anche allora essa non temeva le solitudini, i rischi della steppa; anche allora non esitava a superare i condizionamenti sociali del suo tempo, diventando simile a una «donna velata» (1,7), a una prostituta (cfr. Gen 38,14–55), esposta alle facili violenze dei pastori. Anche allora si rivolgeva al coro per raggiungere il luogo in cui trovare il suo amato. E, alla fine, l'assenza cessava, la presenza della figura amata cancellava l'ansia della ricerca e tutto si risolveva in un abbraccio all'interno della «casa del vino» (2,4.6). **L'amore è ricerca, è dinamismo, è tensione. E la ricerca comprende l'assenza, il silenzio, la notte.**

• Alcuni esegeti sono convinti che il Nuovo Testamento abbia usato Ct 3,1–5 per rileggere e **reinterpretare la descrizione dell'incontro tra il Cristo risorto e Maria di Magdala o i**

pellegrini di Emmaus. Soprattutto il primo episodio di apparizione (Gv 20,11–18) sembra riflettere la struttura letteraria di Ct 3,1–5. Maria davanti alla tomba di Gesù piange. Le appaiono due angeli, ma non è ancora rassicurata. Incontra anche il presunto guardiano del giardino e gli chiede se ha notizie del corpo del Cristo. A questo punto avviene l'incontro. Al sentire il proprio nome pronunciato da lui, Maria trasalisce di gioia. Subito afferra il Cristo, nella speranza che non le sia più tolto. Ma il Cristo le indica una meta ulteriore, presso il Padre.

4) **Letture : Vangelo secondo Giovanni 20,1-2.11-18**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 20,1-2.11-18**

• **Maria... si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna perché piangi? Chi cerchi?" - Come vivere questa Parola?**

Maria Maddalena è corsa al sepolcro, attirata dalla persona di Gesù anche se pensava ormai cadavere chiuso nella tomba. Succede invece il fatto sorprendente. Gesù è lì in piedi davanti a lei che però non lo riconosce.

Una prima considerazione è proprio questa: **Gesù è risorto da morte.** Ed è proprio Lui: il Rabbi di Galilea. Eppure qualcosa è cambiato. **Sia la Maddalena che quanti lo avvicinano dopo, non vengono a contatto con le stesse sembianze di prima. C'è una trasformazione delle sue fattezze umane. La sua natura divina ora grida più forte,** così come era quella umana a gridare più forte durante la passione e morte. Ma quanto più importanti sono le due domande. La prima alla Maddalena, ma le ripete a noi oggi.

"Perché piangi?" Quale è la ragione vera e propria della tua sofferenza?

"Chi cerchi?" Dove si orienta il tuo cuore? Quale persona, se la trovi, ti darà pace?

Sono davvero due domande di una portata esistenziale fortissima. La Maddalena piangeva perché gli era stata sottratta la persona centro vitale del suo cuore, il suo esistere. Lui solo cercava. Come chi muore di sete solo all'acqua anela. Come è importante che queste due domande provochino anche noi! Si soffre per chi o per ciò che si ama. Non per altro! Nelle nostre lacrime c'è l'evidenza. A seconda che il cuore cerca l'Amore che è Dio e ogni verità di dono nel Suo nome, occupare è accecato dalla cupidigia di un falso amore.

Signore, in questo tempo santo metti ordine nella nostra affettività. Che noi amiamo con cuore ardente ma senza possedere e dominare.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa S. Ambrogio : *Raccontate la gioia che vi accompagna, voi circondati della luce di Cristo, splendore della gloria del Padre, sorgente di luce e Giorno che illumina i giorni.*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito - Casa di Preghiera San Biagio

● **Già e non ancora.**

Maria Maddalena ci indica l'esperienza pasquale con il Risorto.

Ciò avviene attraverso due direttive spirituali:

- **la prima che ci insegna che Lui c'è già nella storia**, non dobbiamo aspettare chissà chi e chissà che per il compimento del processo umano e divino;

- **la seconda, che Lui non è ancora pienamente realizzato nella nostra storia personale, comunitaria e universale**, a causa delle distrazioni e dalla sua non apparenza completa nei segni.

Ed è proprio il segno che fa apparire e rispetta il nascondimento dell'esperienza pasquale del Risorto con i suoi: ecco il pianto della Maddalena.

Gesù si rende presente nella storia come il Cristo che la illumina appieno; ma l'accoglienza della storia stessa è fatto di pianti, di dubbi, di difficoltà a credere, e perciò abbisogna ancora di segni e di richiami a credere in Lui.

Nello stesso tempo, dal punto di vista di Dio, il sottrarsi del Risorto alla presa della storia umana ne esprime la superiorità, e permette alla libertà umana di non lasciarsi condizionare dal segno stesso delle apparizioni/visioni/contemplazioni che possono accadere come grazia.

La grazia non condiziona, insomma, ma riesprime il cammino della ricerca e della nostalgia umana della pienezza della Verità, avvalorando i passi nell'equilibrio della libertà in fieri, che solo alla fine dei tempi, nella loro pienezza, può essere consacrata al Vero.

Maria Maddalena è segno del credente che brama e che attende, che cerca e che spera, che trovando è invitato a cercare ancora di più, che amando si accorge di essere ancora più amato, che fonda l'esperienza di tutto non sulla presenza - come lo sarebbe nel caso dell'umano - ma sull'assenza non fatta di vuoto, ma di segni, di inviti, di richiami e di revisioni, di desideri inespressi e sublimati dalle croci.

Maria Maddalena trasmette l'accensione del desiderio divino per amare come Lui.

● **«Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto» - Gv 20, 18 - Come vivere questa Parola?**

Maria di Magdala, che ha vissuto il dolore della separazione e della morte di Gesù, si ritrova sola, in lacrime con la sua sofferenza e la sua immensa pena: non ha ancora avvertito l'esultanza pasquale, non vede che il vuoto attorno a sé e vuole solo stare accanto a colui che amava, invece constata che: «hanno portato via il mio Signore...».

Ma improvvisamente sente il timbro di una voce familiare che la interpella, le domanda il motivo del suo pianto e infine la chiama per nome: le fa capire la sua identità profonda, la sua vicinanza, la comprensione del suo dolore, ma allo stesso tempo la invita a guardare al futuro, a non chiudersi nel suo isolamento, ma ad andare dai discepoli ad annunciare la lieta notizia che Cristo è risorto e salirà al Padre.

In questo significativo brano del Vangelo noi vediamo da una parte la profonda attenzione di Gesù alle persone, la sua preoccupazione di lenire il dolore: «*Donna perché piangi?*»: **un Gesù sensibile alle nostre sofferenze e preoccupato di riportarci nella serenità e nella gioia.**

Dall'altra anche un Gesù maestro, che ci insegna a non trattenere per se stessi quanto ci è caro e appagante, ma ad uscire dal piccolo mondo (si potrebbe dire ristretto guscio), **a trasmettere agli altri le immensità dell'amore divino:** in una parola a purificarci da ogni nostro attaccamento a qualsiasi cosa, ma a confidare solo in Dio.

La ricerca di Gesù non si conclude in una comunione appagante a due, ma è sempre finalizzata a far conoscere Gesù a tutti: «Va' dai miei fratelli e di' loro...».

Signore Gesù risorto, fa' cha anche noi possiamo rallegrarci nel sentire la tua voce che ci chiama per nome - come è capitato a Maria di Magdala - ed aprire il nostro cuore ai fratelli e sorelle, testimoniando la tua risurrezione.

Ecco Maria Maddalena al sepolcro di Gesù (Marina CORRADI su Avvenire 12 aprile 2012) : «*È così naturalmente femminile il modo dell'amore che Maddalena porta a Cristo. Così femminilmente concreto; lei "deve" andare al sepolcro per prima, lei non si rassegna a non sapere dove sia il corpo. Lei infine vorrebbe che quell'abbraccio durasse per sempre. In una fisicità materna, in un non potersi contentare di parole ma avere bisogno di toccare, di stringere, quasi di cullare. E quell'uscire di Gesù dal buio del sepolcro pare una nuova nascita; in cui il figlio trovi per prime le braccia di una donna, colei la cui natura è accogliere».*

6) Per un confronto personale

- Tu hai avuto un'esperienza che ha prodotto in te la sensazione di perdita e di morte? Cosa ti ha dato nuova vita e ti ha ridato la speranza e la gioia di vivere?
- Maria Maddalena cercava Gesù in un certo modo e lo incontrò di nuovo in un altro modo. Come avviene oggi questo nella nostra vita?

7) Preghiera finale : Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.*

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santa Brigida di Svezia****Lectio : Galati 2, 19 - 20****Giovanni 15, 1 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che hai guidato **Santa Brigida** nelle varie condizioni della sua vita e, nella contemplazione della passione del tuo Figlio, le hai rivelato la sapienza della croce, concedi a noi di cercare te in ogni cosa, seguendo fedelmente la tua chiamata.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scrisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura : Galati 2, 19 - 20

Fratelli, mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me.

E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

3) Riflessione ¹³ su Galati 2, 19 - 20

• **v. 19. Paolo propone un'idea del tutto nuova e a prima vista incomprensibile: "Mediante la legge sono morto per la legge".** Il pensiero potrebbe essere più chiaro se dicesse: "Mediante la fede e il battesimo sono morto alla legge"; ma questo complemento non c'è. Il commento teologico a Gal 2,19 si trova in Rm 7,1-6, specialmente nel v. 6. La legge, benché fosse per sua natura una forza vitale (Gal 3,12) e santa (Rm 7,12), di fatto è diventata una potenza di morte (Rm 7,10). **Alla legge è stata congiunta da Dio la promessa della vita, ma ciò vale solo per colui che l'adempie** (Gal 3,12). Chi non l'adempie è votato alla sua maledizione apportatrice di morte. E, in realtà, secondo Paolo nessuno è in grado di adempiere le rigide esigenze della legge. Perciò tutti "per mezzo della legge" sono vittime della morte, "morti". Da Dio stesso con la legge è stata offerta all'uomo la possibilità della vita o della morte: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male" (Dt 30,15). **All'uomo la scelta:** se adempie la legge, ha la vita dinanzi a Dio; se la trasgredisce, incorre nella maledizione mortifera della legge. E Paolo non ha esitazioni nel constatare la morte dell'uomo "ad opera della legge"! Ma come può aggiungere: "affinché io viva per Dio"? Gli enunciati di questo verso sono troppo concisi e non esplicano sufficientemente la teologia che sottintendono. Solo conoscendo la teologia complessiva delle Lettere ai Romani e ai Galati, si può comprendere la connessione concettuale fra questo "essere crocifisso con Cristo" e il "morire a discapito della legge". Dietro l'espressione "io sono crocifisso con Cristo" si nasconde un punto capitale della teologia battesimale di Paolo, secondo cui il battesimo è un misterioso morire con Cristo (Rm 6,3-9; Col 2,12; 2Cor 6,9). **Per Paolo nel battesimo non ci si ferma al morire con Cristo, ma contemporaneamente è un venire risuscitati con lui a una vita nuova.** In Cristo il battezzato ha ricevuto un nuovo Signore, che è subentrato al posto della legge (Rm 7,1-6). Allora, se è vero che noi siamo stati sospinti nella morte dalla legge, il morire fu però un morire insieme a Cristo, il Vivente, cosicché ora noi viviamo "per Dio". La legge non può più avanzare alcuna pretesa su di noi; la sua maledizione mortifera è stata abolita da Cristo (Gal 3,13). Da Cristo è stata creata una situazione di salvezza completamente nuova, con la quale è eliminata una volta per tutte l'antica situazione di morte, nella quale ci trovavamo mentre imperava la legge.

¹³ www.proposta.dehoniani.it - Padre Lino Pedron

• Veramente, **secondo l'Antico Testamento il fine della legge era "una vita per Dio" ma, data la debolezza della carne e la peccaminosità dell'uomo da essa provocata, questo fine non veniva raggiunto. Ora invece, grazie alla morte in comunione con Cristo, esso deve e può essere raggiunto.** Come fa capire l'espressione "affinché io viva per Dio", questa vita nuova è intesa anzitutto in senso etico, cioè essa si manifesta esistenzialmente nell'obbedienza all'imperativo divino (Rm 6,2.4.11 ss.; 7,4; 2Cor 5,15; 1Tm 6,18-19). È vero che chi è morto alla legge non è più tenuto a compiere le opere della legge, ma non è neppure abbandonato al libertinismo pagano e alla mancanza di legge dei pagani, ma ora è più che mai obbligato a vivere per Dio, perché Cristo vive in lui. Di ciò si tratta nel v. seguente.

• v. 20. **Il verbo "vivere"** del v.19 ha fornito all'apostolo uno spunto decisivo, che dà origine a quattro frasi contenenti il medesimo termine. La dichiarazione "Cristo vive in me" ha un senso ontologico ed escatologico. Per il fatto che Cristo vive nel battezzato, questi vive davvero nel futuro salvifico, già iniziato, della signoria di Cristo e quindi è sottratto alla legge. Sennonché questa "esistenza in Cristo" del battezzato ha una sua particolare proprietà: per adesso è ancora un'esistenza "nella carne". Ma **benché il battezzato "adesso" viva ancora "nella carne" e perciò diretto alla morte fisica, egli tuttavia "vive nella fede" del Figlio di Dio.** "Nella carne" e "nella fede" richiamano le condizioni esistenziali tuttora esistenti: noi siamo ancora "nella carne" e non viviamo ancora nella contemplazione, ma "nella fede". E la fede nella quale viviamo non è una fede generica, ma precisamente fede "nel Figlio di Dio che ci ha amato e ha dato se stesso per noi". Poiché il Figlio di Dio ci ha amato e si è sacrificato per noi, la nostra esistenza carnale è un'esistenza di piena fiducia e di ferma speranza. Cristo non ci abbandonerà alla sorte che tocca all'esistere nella carne, a quell'essere fisicamente votato alla morte, ma farà sì che la nostra vita vera - ricevuta nel battesimo e per il momento nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3) - abbia il sopravvento definitivo sulla morte. **La vita trascorsa nella fede è sicuramente un'esistenza provvisoria, ma con la certezza che il Cristo vivente in noi e morto per noi vincerà il nostro destino di morte congiunto all'esistenza nella carne** (Rm 7,24; 8). Mentre l'esistenza "nella carne" destina alla caducità e alla morte, l'esistenza "nella fede" indirizza al futuro di Dio. "La fede, infatti, è anticipazione del futuro" (Bisping).

4) Lettura : **Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

• **«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [...] In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».** Gv 15, 1-5; 8

Come vivere questa Parola?

Anche nel Vangelo di Giovanni odierno **siamo sempre nel contesto dei "discorsi di addio".**

Si tratta del testamento spirituale di Gesù, nel quale Egli, prima della sua dipartita da questo mondo, lascia in eredità ai suoi discepoli, le cose più intime e preziose.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Ermes Ronchi - don Luciano Sanvito

Un'altra di quelle parole importanti che Gesù lascia ai suoi discepoli è l'autorivelazione del Signore che si trova all'inizio del Vangelo di oggi: «Io sono la vite vera» e un po' dopo: «Io sono la vite, voi i tralci». L'immagine della vite/vigna affonda le sue radici negli scritti profetici dell'Antico Testamento e, in particolare, nel celebre canto della vigna di Isaia (cfr. Is 5). La vera vite, di cui quella antica era solo un'immagine imperfetta, è in realtà il Cristo. L'agricoltore è il Padre, che, come nel testo isaiano, ha cura della vigna, affinché i suoi tralci portino sempre più frutto. Ma che cos'è questo frutto su cui Gesù insiste tanto nel Vangelo? La risposta appare proprio nell'ultima riga del brano citato più sopra: *«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»*. Il frutto che Dio vuole da ogni credente è che diventi discepolo di Gesù. Si noti bene, proprio perché **il discepolato è un cammino che dura tutta la vita**, nel testo originale viene usato appropriatamente non il verbo "essere" (perché siate miei discepoli), ma «diventiate miei discepoli». In tal modo **viene introdotto nel cammino del discepolo un dinamismo sempre più crescente che lo porta alla piena abbondanza del frutto**.

Queste parole di Gesù suonano come una promessa profetica rivolta a tutti i discepoli di ogni epoca storica, quindi anche a noi. Ma ad un patto: i tralci non sono nulla senza la linfa vitale che proviene dalla vite, vite e tralci formano un unico organismo.

Si tratta, dunque, di una vera immanenza reciproca, espressa da una formula caratteristica e con un tipico verbo giovanneo ripetuto in questo brano per bene sette volte: il verbo "rimanere" (menein): *«Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto»*. Questa formula sfocia alla fine in una frase lapidaria: *«Perché senza di me non potete far nulla»*. Essa dev'essere compresa non come negazione di ogni capacità dell'uomo, ma secondo la prospettiva del frutto che regge tutto il contesto. Si tratta per il discepolo di accogliere in sé l'opera di Gesù, che è prima, e di unirla intimamente alla propria, che è seconda, nell'unica "sinergia" che produce il frutto abbondante.

Signore, noi vogliamo "Rimanere" in Te, insieme il nostro frutto sarà abbondante.

Ecco la voce di un grande Martire e Vescovo antico S. Ignazio di Antiochia (ai Romani 5,3: pronunciata nel viaggio per Roma verso il martirio) : *«Ora incomincio ad essere discepolo»*

• **Amore, coraggio, libertà, frutti di Dio.**

Nel brano **tutto ruota attorno ad una immagine concreta e ad un verbo: la vite e dei tralci, il verbo «rimanere».** **Cristo vite, io tralcio: io e lui la stessa cosa! Stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa.**

Lui in me e io in lui come figlio nella madre, madre nel figlio.

Dio è in me, non come un padrone, ma come linfa vitale.

Dio è in me, come radice che invia energia verso tutti i rami. Dio è in me per prendersi cura più a fondo di me. In Cristo il vignaiolo si è fatto vite, il seminatore si è fatto seme, il vasaio si è fatto argilla, il Creatore si è fatto creatura. Non solo Dio con noi, ma Dio in noi. Se ci guardiamo attorno, conosciamo tutti delle persone che sembrano mettere gemme, le vedi germogliare e fiorire. E capisci che sono inserite in qualcosa di vivo!

Rimanete in me. Una sola condizione; non condizionamento, ma base della mia esistenza: nutrirmi della linfa della mia vite. Non sono parole astratte, sono le parole che usa anche l'amore umano. Rimanere insieme, nonostante tutte le distanze e i lunghi inverni, nonostante tutte le forze che ci trascinano via. Il primo passo è fare memoria che già sei in lui, che lui è già in te. Non devi inventare niente, non devi costruire qualcosa. Solo mantenere quello che già è dato, prenderne coscienza: c'è una energia che scorre in te, proviene da Dio, non viene mai meno, vi puoi sempre attingere, devi solo aprire strade, aprire canali a quella linfa.

All'inizio della primavera sui tralci potati affiora una goccia di linfa' che luccica sulla punta del ramo.

Quella goccia di linfa mi parla di me e di Dio, dice che c'è un amore che sale dalla radice del mondo e mi attraversa; una vita che viene da Dio e va in amore, in frutti d'amore. Dice a me, piccolo tralcio: *«Ho bisogno di te per una vendemmia di sole e di miele»*.

Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Il dono della potatura... Potare non significa amputare, significa dare vita, qualsiasi contadino lo sa. Rinunciare al superfluo equivale a fiorire. Perché gloria di Dio non è la sofferenza ma il molto frutto.

È come se Gesù dicesse: non ho bisogno di sacrifici ma di grappoli buoni; non di penitenze, ma che tu fiorisca. Nessuna vite sofferente porta buon frutto. Prima di tutto devo essere sano e gioioso io. Così Dio mi vuole.

Il nome nuovo della morale evangelica è «frutto buono», con dentro il sapore di Dio. Che ha il gusto di tre cose sulla terra: amore coraggio e libertà. Non c'è amore senza libertà, libertà non c'è senza coraggio. **E amore, libertà e coraggio sono la linfa e i frutti di Dio in noi.**

• **Dagli affari del mondo agli affari di Dio.**

Brigida passa attraverso le sostanze del mondo e le attraversa con nobiltà d'animo, legandosi ad esse al momento, facendo quindi bene ogni cosa, ma anche capace di essere libera e svincolata dagli interessi del mondo, quando quelli di Dio si avvicinano alla sua vita.

Ecco allora essere nobile e umile; mamma e religiosa; mistica e operativa; capace di preghiera per sé e guida di preghiera per gli altri.

Proprio per questo Dio le dona particolari rivelazioni, che attingono al mistero e avvicinano le persone, attraverso l'esperienza della mistica, alle realtà profonde e gioiose della fede.

Ogni mancanza, in Brigida diventa occasione di pienezza; ogni dono, diventa segno dell'amore di Dio che si dona a lei, e attraverso di lei, al mondo.

Le cose del mondo e gli affari della nobiltà scompaiono non perché negativi, ma perché relativi a far emergere, in tutto e per tutto, l'amore di Dio.

Il passaggio della sua vita avviene tra le realtà del vissuto quotidiano, santificato e significato dalla presenza del mistero.

Una donna che ha saputo farsi strada per far strada all'amore di Dio che le veniva incontro.

ANCHE PER NOI, OCCASIONE PER ACCOGLIERE IL VENIRE DI DIO.

6) Per un confronto personale

• Quali sono state le potature o i momenti difficili nella mia vita che mi hanno aiutato a crescere? Quali le potature o momenti difficili che abbiamo avuto nella nostra comunità e che ci hanno aiutato a crescere?

• Ciò che mantiene la pianta unita e viva, capace di dare frutti, è la linfa che la percorre. Qual è la linfa che percorre la nostra comunità e che la mantiene viva, capace di produrre frutti?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Indice

Lectio della domenica 17 luglio 2016	2
Lectio del lunedì 18 luglio 2016.....	6
Lectio del martedì 19 luglio 2016	10
Lectio del mercoledì 20 luglio 2016.....	13
Lectio del giovedì 21 luglio 2016	18
Lectio del venerdì 22 luglio 2016.....	21
Lectio del sabato 23 luglio 2016.....	26
Indice	30